

26 Giu 2017

Lavoro, Ape social al via ma l'Inps taglia fuori i lavoratori dell'edilizia

Giuseppe Latour

Le regole Inps sull'ape social rischiano di tagliare fuori gli edili. La denuncia arriva dalla Fillea Cgil e mette nel mirino la circolare dell'Istituto n. 99 del 2017, appena pubblicata per dare indicazioni pratiche su come richiedere il nuovo anticipo pensionistico. Il problema è che le formalità richieste non tengono conto della situazione del mercato delle costruzioni: gli operai, infatti, dovrebbero provare gli ultimi sei anni in cantiere portando attestazioni dei loro datori di lavoro. Che, però, in molti casi hanno visto fallire le loro imprese e che, quindi, saranno molto difficili da trovare. Sarebbe molto meglio, invece, utilizzare i dati già negli archivi delle casse edili e dell'Inps. Nel mirino del sindacato finisce la circolare Inps n. 99 del 2017, che stabilisce una clausola capestro e chiede a chi fa domanda per una delle tipologie di lavoro definite "gravose" dalla norma una prova quasi impossibile da fornire.

Spiega la circolare: «Il richiedente deve, in primo luogo, farsi rilasciare un'attestazione del datore di lavoro redatta su un apposito modello predisposto dall'Inps». Nella suddetta dichiarazione «il datore di lavoro deve attestare i periodi di lavoro prestato dal richiedente il beneficio, alle sue dipendenze, il contratto collettivo applicato, le mansioni svolte ed il livello di inquadramento attribuito». I dati rilasciati dal datore di lavoro nella suddetta dichiarazione «dovranno, poi, essere riportati dal richiedente nella domanda telematica di riconoscimento delle condizioni di accesso al beneficio». Nel caso di svolgimento di più lavori, il dipendente dovrà «produrre un'attestazione per ogni datore di lavoro coinvolto nonché i relativi contratti di lavoro o buste paga». Queste certificazioni saranno essenziali per provare uno dei requisiti più importanti: sei anni di cantiere continuativo prima del pensionamento.

Tutto bene. Se non ci fosse un piccolo problema per gli edili, come spiega il segretario generale di Fillea Cgil, Alessandro Genovesi: «Gli operai edili mediamente hanno tre rapporti di lavoro all'anno, che moltiplicato per sette anni significa 21 dichiarazioni da presentare. Considerando che con la crisi è sparito il 40% delle imprese edili, al povero muratore non rimarrà che rivolgersi a maghi e chiromanti per ottenere le dichiarazioni dalle aziende trapassate». E aggiunge: «Lo dico senza mezzi termini: ministero del Lavoro e Inps hanno affrontato la questione dell'anticipo pensionistico con incompetenza ed inettitudine, agendo in modo indegno per un paese civile». Nel caso delle costruzioni, infatti, sarebbe stato più opportuno passare direttamente dalle casse edili, «le quali sommano tutti i rapporti di lavoro dell'operaio, e sono certificate, visto che servono per il rilascio del Durc».

Inoltre, aggiunge Genovesi, «gli operai edili sono perfettamente identificabili nel sistema Inps perché in Italia quelle edili sono le uniche imprese che hanno l'obbligo di versare il 4,7% di

contributi per la cassa integrazione. Dunque l'Inps ha già tutto quello che serve per conoscere la vita contributiva del lavoratore edile. Se i dirigenti del più grande sistema informatico del Paese non riescono ad estrarre i dati dal loro "cervellone" direi che stiamo messi molto male». Dal leader della Fillea, quindi, arriva la richiesta all'Inps di intervenire immediatamente e rivedere le regole indicate dalla circolare, utilizzando invece di dati già in possesso di Casse edili e Inps.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved